

Microclimi

Il segnalatore
motorizzato
ci protegge

Enzo Costa

Il segnalatore motorizzato lo incroci ovunque: su una superstrada statale o in una striscia d'asfalto sperduta fra i monti, su un caotico snodo urbano o nel più desolato rettilineo di periferia. Sei lì a bordo della tua auto e dei tuoi pensieri indegni di nota quando spunta lui: marcia, anzi spesso vola in direzione opposta, pronto a entrare in comunicazione con te con un fulmineo lampeggiamento dei fanali. Messaggio cifrato che sta per: «Occhio, tra cento metri (o due curve, o un semaforo) c'è un pugno di carabinieri (o un manipolo di poliziotti, o un comando di vigili) che può beccarti senza cintura, o intento a "telefonare", o mentre accelera sulle strisce». La Legge formato posto di blocco o autoveicolo ti attende minacciosa: questo ti comunica il segnalatore motorizzato con i suoi segnali di feroce. Indipendentemente dalla sua velocità schumacheriana, non lo raggiunge l'idea che tu non abbia nulla da temere poiché rispetti il codice della strada.

Per lui l'essere umano al volante è naturalmente trasgressore. E in quanto tale lo sente fratello. E lo preserva dalle grinfie di norme e regole. Poi dicono che in Italia domina l'egoismo.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

IMPEGNO VERO
NON DEMAGOGIAProstituzione:
quando la sfida
crea consenso

GIANFRANCO BETTIN

L'uccisione di due prostitute di colore a Milano, nei giorni scorsi, ha lasciato immaginare la presenza di qualche serial-killer e ha soprattutto riproposto il tema del rapporto tra lavoratrice del sesso di strada e città. Prevedibilmente, l'avvicinarsi della stagione estiva rinfoccherà le polemiche, attizzate anche da una destra politica che ha appena verificato, alle elezioni regionali e locali, come paghi l'intolleranza, come spesso nel nostro paese vengono premiate le posizioni più forcaiole e demagogiche. Del resto, non è che in materia siano tante le esperienze di segno opposto attivate da amministrazioni di centrosinistra. Eppure, laddove è accaduto, laddove cioè una politica di centrosinistra ha cercato una via diversa da quella della destra, anche su questioni scabrose e ad alto rischio di impopolarità, il premio, anche elettorale, non è mancato.

Nella vicenda dell'amministrazione di centrosinistra appena sciolta a Venezia per la decisione di Massimo Cacciari di candidarsi a Presidente della Regione, la lotta allo sfruttamento della prostituzione ha rappresentato - come altri servizi su questioni analogamente difficili, come la tossicodipendenza estrema o le zone della città a rischio, l'immigrazione, i nomadi eccetera - un elemento di forza e non di imbarazzo o di debolezza. Ad esempio, proprio il progetto «Città e prostituzione», realizzato col contributo fondamentale del «Comitato per i diritti civili delle prostitute» guidato da Carla Corso e Pia Covre (oltre che di esperti della Comunità Europea come Licia Brusa) e del Gruppo Abele, avviato quattro anni fa tra grandi polemiche da parte della destra ha dimostrato sul campo la sua efficacia.

La presenza di prostitute sulla strada, spesso in zone residenziali, è stata drasticamente ridotta e riorganizzata. Le quippe di quattro operatori che tutte le notti, col contributo di diversi mediatori culturali, agisce sulle strade a contatto con le donne, è riuscita a creare centinaia di opportunità di fuoriuscita per le lavoratrici del sesso e migliaia di opportunità di ricevere servizi, accesso alle prestazioni socio-sanitarie fondamentali, consulenza e sostegno. In moltissimi casi, queste opportunità hanno convinto le donne a cambiare vita, riconquistando autonomia di scelta e coraggio. Tra gennaio e novembre del 1999 si è trattato di una sessantina di casi, almeno in una metà dei quali si è accompagnata una denuncia degli sfruttatori dei racket e l'intervento della magistratura e delle forze dell'ordine. Nei casi più delicati, cioè in molti casi in realtà, le donne uscite dalla strada vengono accolte in appartamenti tutelati e immerse in circuiti protetti.

SEGUE A PAGINA 6

Ai margini

Dopo tanti traslochi una legge approvata in Toscana propone un'altra via: così il rom partecipa con l'amministrazione alla scelta tra la partenza, una nuova roulotte, un edificio da ristrutturare

La fortuna dello zingaro toscano
con il diritto di decidere tra campo o casa

LUCA ROSSOMANDO

L'ASSESSORE AI SERVIZI SOCIALI DI RIMINI HA PROMESSO VENTI MILIONI ALLE FAMIGLIE ROM CHE LASCIERANNO LA CITTÀ. MA QUALE È LA CONDIZIONE DEGLI ZINGARI IN ITALIA?

Roma, i primi giorni di marzo. Nel mezzo della notte, circa quattrocento uomini, agenti della polizia giudiziaria, della polizia municipale e funzionari del Comune, fanno irruzione nel campo sosta di Tor de' Cenci. Fermano e portano in Questura centoquattordici rom, tra uomini, donne e bambini. Il giorno dopo trentadue persone, insieme ad altre ventiquattro rastrellate al campo Casilino 700, vengono espulse con accompagnamento immediato alla frontiera, quindi messe su un aereo che nel pomeriggio atterra a Sarajevo. Tra gli espulsi di Tor de' Cenci ci sono venti minorenni, di cui quindici nati in Italia e mai stati in Bosnia, sei di loro frequentavano le scuole vicino al campo, alcuni sono stati separati da chi detiene la potestà genitoriale, una ragazza era al quinto mese di gravidanza. L'operazione, decisa dal Comitato Provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, presieduto dal prefetto e di cui fanno parte sindaco e questore di Roma, viola in più punti il Decreto Legislativo 25 luglio 98 n. 286 sulla disciplina

dell'immigrazione e la condizione dello straniero.

Bologna, i primi giorni di aprile. Nel campo rom alla periferia di Bologna una roulotte va a fuoco per un guasto all'impianto elettrico e due bambini, di 18 e 30 mesi, muoiono bruciati. Il padre di Amanda e Alex era stato rimpatriato in Bosnia pochi giorni prima perché trovato senza il permesso di soggiorno. Negli stessi giorni, a Napoli, un'altra bambina viene presa ai genitori, mentre chiedono l'elemosina in strada, e portata in un istituto. Negli ultimi tempi si sono intensificati provvedimenti di questo genere. Il giorno dopo, agli stessi genitori che la vanno a reclamare, viene opposto un rifiuto, perché i documenti esibiti non sono sufficienti a identificarli.

Sono storie dei rom in Italia, storie che non finiscono mai. Alle quali si può aggiungere ora quella di Rimini, due giorni fa, quando l'assessore ai servizi sociali promette venti milioni a ogni famiglia di zingari che decide di andarsene... Tutte ci riportano allo stesso

Giochi in un campo di un bambino Rom

paesaggio, accampamenti ai margini delle grandi città, stracci e roulotte.

Ogni tanto frammenti di queste storie vengono serviti al pubblico dei telegiornali, che le passano prima per il filtro dello stereotipo o del pregiudizio. Certo, si intuisce che non ci sarà il lieto fine. Ma pochi si prendono la briga di seguir-

ne lo svolgimento e di raccontarlo. E di ricordare tutti i fili che legano cause ed effetti, le prescrizioni delle istituzioni e la loro influenza sulle condizioni di vita di 130 mila persone; per esempio la ricaduta delle politiche espulsive del governo, che lo scorso anno, proprio quando cominciava l'esodo dei rom dal Kosovo, ha sospeso le mi-

sure di protezione temporanea ed ha ripreso a considerare i profughi rom come clandestini.

È vero che un confronto, o almeno una reazione, da parte istituzionale, che non sia solo di polizia, comincia a profilarsi localmente, anche sotto la spinta di piccoli gruppi che nel confronto con i rom, soprattutto con i bambini, sperimentano pratiche di solidarietà e di azione politica. Anche se sempre invadente è la presenza di associazioni che pescano nel grande serbatoio dell'emarginazione al solo fine di espandersi e attirare le poche lire delle politiche sociali. In Toscana, all'inizio dell'anno, è stata approvata una buona legge regionale che, oltre a superare la concezione del campo come unica soluzione abitativa, prevede per gli stessi rom la possibilità di partecipare e di negoziare le altre possibili scelte: aree attrezzate per non più di sessanta persone, recupero abitativo di edifici pubblici e privati, utilizzo degli alloggi sociali previsti dalla legge, messa a norma e manutenzione di quelli auto-costruiti. Inoltre la legge ha il merito di porre la questione nella sua totalità, perché contiene anche un articolo su «Attività formative e lavorative», uno sull'assistenza sanitaria, uno su scolarizzazione e istruzione e uno su educazione permanente e interscambio cultu-

Nomadi a Rimini

STEFANO VITALI - Assessore ai Servizi Sociali

Ci sono problemi che richiedono di essere affrontati con decisione e, perché no, con spirito innovativo e con una coerenza capace di andare al di là delle polemiche. La proposta - perché di una semplice proposta in via di elaborazione si tratta - che in questi giorni è stata avanzata a Rimini in tema di nomadi va, a mio parere, in questa direzione. E questo al di là delle polemiche e di ogni forma di strumentalizzazione. A Rimini ci troviamo di fronte ad un problema: c'è un campo nomadi che deve essere chiuso. E deve essere chiuso perché le condizioni di vita all'interno di quell'area non sono sufficienti; perché la concentrazione umana è eccessiva; perché - e non mi nascondo di certo dietro ad un dito - quella presenza crea problemi di convivenza con il resto della popolazione. L'idea è semplice, per quanto a qualcuno non sembra così: incentivare le famiglie nomadi ad acquistare un pezzo di terreno sul quale installare la propria roulotte, senza creare nuove sovrastrutture e diluendo nel contempo la presenza dei nomadi sul territorio. Nell'articolare il progetto si è infatti partiti da una considerazione

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

I nuovi luoghi della socialità

CAVAGNOLA A PAGINA 2

BRINDISI

Le centrali da seimila miliardi

LEGRANDE A PAGINA 3

GENOVA

Un posto per quelli di Seattle

FERRARI A PAGINA 4

SICUREZZA

La paura fa mercato

DE BIASI A PAGINA 5

INFO

Quanti sono

Sono ormai più di centotrentamila gli zingari residenti in Italia, molti dei quali presenti da decine d'anni o addirittura nati nei campi che ancora li ospitano (la popolazione rom è giovanissima). I maggiori insediamenti si trovano a Roma (6000 mila persone), Torino (81200), Milano (1800), Palermo (650). Gli zingari sono stati vittime del nazismo: nei campi di sterminio ne sono morti mezzo milione.

rale. Sempre in Toscana, a Firenze, è nato un Comitato Nazionale dei Rom e dei Sinti, aperto alla partecipazione di gaggi (cioè non rom e non sinti) «con il compito di costruire, partendo dalle diverse situazioni locali, un movimento in grado di confrontarsi con gli organi politico-istituzionali di livello nazionale», ma anche di vigilare sugli episodi di intolleranza che si segnalano periodicamente su tutto il territorio nazionale.

A Palermo, per esempio, un assessore del centro sinistra, che governa la Regione Sicilia, ha pronunciato la diffida di sgombero per il campo della Favorita di Palermo. La destra già da tempo rivendica il provvedimento perché lo spoglio parcheggio dove sono confinati i rom insisterebbe su una riserva naturale. A completare il quadro ecco i Verdi di Palermo, che chiedono il ripristino della legalità denunciando l'occupazione di questo spiazzo deserto e a ridosso della Riserva Naturale della Favorita. I rom, stretti d'assedio, tagliati fuori dall'accesso ai diritti di cittadinanza, sopravvivono, temendo la provocazione che legittimi lo sgombero. A far da sfondo a questi eventi, grandi e piccoli, c'è quasi sempre il campo.

SEGUE A PAGINA 6

